

Un esempio innovativo di conservazione dei beni culturali mediante la valorizzazione delle competenze “locali”

Luisa Masetti, Antonella Salvi
Istituto per i Beni Culturali

L'attività dell'IBC nel settore del restauro si avvale di una esperienza ultratrentennale, caratterizzata da un lavoro capillare sul territorio teso al recupero di una gamma tipologica assai diversificata di materiali: dipinti, sculture, tessuti, ceramiche, vetri, reperti archeologici, oggetti del lavoro contadino, materiali librari, incisioni e stampe, opere di arte contemporanea, pertinenze decorative di palazzi storici.

Tale varietà di materiali, infatti, caratterizza i musei della regione, punti di riferimento importanti per la conoscenza e l'approfondimento della storia delle comunità che, nel tempo, hanno contribuito a fornire un'identità peculiare alle diverse zone del territorio.

Una tipologia interessante, studiata e valorizzata soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso è quella relativa alle collezioni della civiltà contadina, luoghi di raccolta dei manufatti utilizzati nelle nostre campagne per il lavoro dei campi e centri di documentazione delle attività produttive legate alla raccolta e alla lavorazione dei prodotti della terra nei diversi cicli stagionali.

I musei di questo tipo sono numerosi in Emilia-Romagna e testimoniano il valore attribuito al recupero di conoscenze e tradizioni, ora in gran parte scomparse, da tramandare alle generazioni future.

In alcuni casi si tratta di musei di grandi dimensioni, ospitati in strutture ampie come il museo di San Marino di Bentivoglio in provincia di Bologna, antesignano per questa tipologia e il museo di Santarcangelo di Romagna, ma nella maggioranza dei casi si tratta di piccole raccolte, nate dalla partecipazione di comunità locali che hanno spesso messo a disposizione oggetti e strumenti e continuano a farlo nel tempo come un impegno costante, nella convinzione che in quel luogo gli oggetti trovano una collocazione ottimale e possono essere meglio conosciuti e valorizzati.

Un modello interessante in tal senso è il museo del lavoro contadino a Valliano di Montescudo, una realtà particolarmente vivace grazie all'attività svolta da volontari del luogo, conoscitori degli attrezzi e del loro utilizzo, interessati alla loro conservazione e valorizzazione.

L'intervento dell'IBC, realizzato con finanziamenti della legge regionale per i musei, ha riguardato, dapprima, la catalogazione dei materiali e in seguito il loro recupero, attraverso forme di intervento che si discostano dalle consuete procedure utilizzate nell'ambito del restauro.

Come per altre collezioni del genere, anche a Valliano vi sono manufatti allestiti all'interno del museo ed altri, più ingombranti, conservati all'aperto, esemplari, questi ultimi, molto interessanti e di grandi dimensioni: un carro agricolo, due seminatrici, un aratro, una pompa da cantina, un trinciaforaggi e un calesse, scelto come simbolo dell'attività del laboratorio. Costruiti in legno e metallo mostravano i segni di un grave degrado dovuto alle pluriennali sollecitazioni climatiche.

L'ipotesi di affidare un incarico a laboratori di restauro competenti (si tratta di oggetti polimaterici che richiedono l'operatività di due ditte, una per il legno e una per il metallo) è sembrata fin dall'inizio un'operazione non facilmente realizzabile proprio se valutata in relazione ai costi. Occorre ricordare che all'Istituto giungono richieste da parte degli enti locali che coprono l'intero territorio regionale e, di conseguenza, un intervento di questo genere avrebbe comportato uno sforzo finanziario al di sopra delle possibilità reali, oltre ad una pluriennalità di esecuzione che non si è sempre in grado di poter garantire. Ecco che allora, in accordo con il Comune di Montescudo e l'Associazione dei volontari, il Servizio Musei dell'Istituto Beni Culturali ha messo a punto il progetto di “Laboratorio-scuola”: soluzione che avrebbe permesso di unire l'attività di restauro e manutenzione dei manufatti all'attività didattica svolta da restauratori qualificati allo scopo di formare una manodopera locale capace di gestire nel tempo e con un buon grado di autonomia, la conservazione e la manutenzione ordinaria degli oggetti del museo. E così è stato. Il laboratorio ha preso avvio, con l'entusiasmo e l'interesse che fin dall'inizio le persone coinvolte hanno dimostrato.

Vale la pena evidenziare che il successo di interventi di recupero di beni culturali condotti con modalità alternative, tipo cantiere-scuola o laboratorio-scuola, è il risultato di una fattiva collaborazione del Comune e

di tutte le figure coinvolte nella gestione del museo. E' quanto avvenuto a Valliano dove il Comune ha provveduto a realizzare una struttura da adibire a laboratorio permanente fornendolo di un'adeguata attrezzatura di base e mettendo a disposizione, assieme all'Associazione di volontari, somme per incentivare la partecipazione al laboratorio.

Nel corso dei lavori si è concretizzato, tra l'altro, il progetto di costruzione di due spazi espositivi coperti per gli oggetti di grandi dimensioni, recuperati grazie al laboratorio e sui quali "gli allievi", ora competenti nella conservazione di base, potranno condurre regolari operazioni di manutenzione nel tempo.

An innovation in conserving cultural heritage by enhancing "local" skill

For more than thirty years, the IBC (Institute for Cultural Heritage) has been playing an active role in the field of conservation, carrying out a meticulous activity. It is focused on collecting a wide range of different objects: paintings, sculptures, fabrics, pottery, glass items, archaeological finds, farmer's tools, books, engravings, prints, contemporary art works and decorations for historic buildings.

Local museums are considered one of the most suitable instruments for deepening knowledge on history of the communities that, during the years, gave a peculiar identity to the different areas they had been living in.

From the 70s, a particularly interesting type of museum has been analysed and enhanced: that dedicated to countryside civilisation. These museums collect artefacts that had been used in the countryside of Emilia Romagna, but they are also centres of documentation of producing activities connected to harvesting and processing agricultural products of the different seasonal cycles.

In Emilia Romagna, the several museums of this type prove the importance of restoring knowledge and tradition, now almost forgotten, that should be passed down to future generations.

In some cases, museums are large and hosted in wide structures, like the museum of San Marino di Bentivoglio (Bologna), precursor of this type, and the museum of Santarcangelo di Romagna. But in most cases they consist in small collections, often started with the participation of local communities who see their task as a constant assignment aimed to increase the importance of old objects and tools by placing them in what they think is their best collocation.

A very interesting type of museum is the museum of country life in Valliano di Montescudo, kept alive thanks to the activity of local volunteers that know these tools and how they were used, and want them to be conserved and enhanced.

The IBC, instituted thanks to funding from the regional law for museums, at first catalogued the objects, then restored them using techniques that are different from the usual ones in this field.

As in other collections of the same kind, the museum of Valliano exhibits artefacts both inside and outside the building, since some of them are huge and take up too much room. These are very interesting items: a farm cart, two sowing machines, a plough, a cellar pump, a fodder-chopper and a gig, chosen as a symbol for the workshop activity. They are made of wood and iron, and showed the signs of a considerable deterioration caused by their exposure to atmospheric agents during a long period of time.

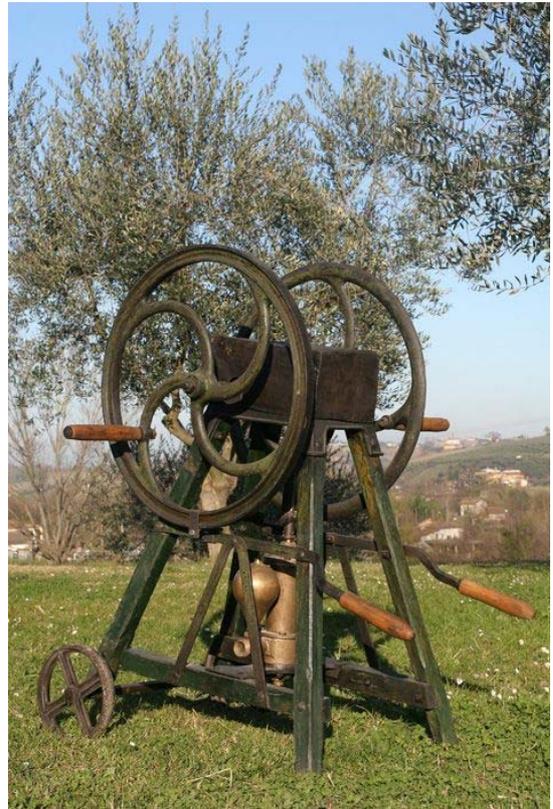
The possibility of seeking the help of qualified restoration laboratories did not seem like the best thing to do because of the high costs, especially since the items are made from a combination of materials, therefore requiring the work of two different firms (one for wood and one for iron). Moreover, it has to be considered that local institutions of the whole region call for funds and, consequently, these kinds of intervention would require a financial effort above the possibilities, since it would be a long term programme. Therefore, with the collaboration of the Municipality of Montescudo and the Association of volunteers, the IBC section regarding museums made a project called "Laboratorio-scuola" (school-workshop) that combines restoration/maintenance activities and educational activities. This project, carried out by qualified restorers, is aimed to training a local labour with the necessary skills for taking care of the conservation and basic maintenance of the museum artefacts. And it works. As soon as the workshop activity started, the people involved showed a great enthusiasm and interest in this project.

These operations of cultural heritage restoration carried out with an alternative technique, such as workshops or school-workshops, need the collaboration of both the relevant Municipality and the people involved in managing the museum. This is what happened in Valliano, where the Municipality built a shed that could be used as a permanent workshop equipped with basic equipment and, together with the Association of volunteers, donated funds aimed to increasing the participation in the workshop.

While these operations were taking place, a new project developed. It consists in building a shelter that would work as a covered exhibition for large items, restored thanks to the workshop activity, that allows "students" (now skilled for basic conservation) to regularly provide to their maintenance.



Aratro in ferro restaurato



Pompa per travaso del vino



Seminatrice

Biroccio restaurato



“IL CALESSE”, UN LABORATORIO DI MANUTENZIONE E CONSERVAZIONE A VALLIANO DI MONTESCUDO

Florence Caillaud, Pietro Barnabé

In Emilia Romagna, i musei etnografici raccolgono una considerevole mole di manufatti che esemplificano le attività legate alla civiltà contadina. Si tratta per lo più di oggetti polimerici, alcuni di grandi dimensioni, conservati all'aperto o in depositi, spesso con modalità non idonee.

I problemi di conservazione che pongono questi attrezzi rappresentano una sfida: in effetti, procedere con progetti di restauro "tradizionali" costituirebbe una scelta molto onerosa e non sempre praticabile, inoltre la manutenzione continuativa che essi richiedono potrebbe essere meglio gestita e garantita da parte di chi ha una frequentazione pressoché quotidiana del Museo e delle sue raccolte .

E' sulla base di questi considerazioni che l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna ha ipotizzato una soluzione nuova per andare incontro alle necessità conservative delle interessanti raccolte etnografiche del Museo del Lavoro Contadino, recentemente allestito a Valliano di Montescudo. Il progetto, così come è stato ideato e prospettato da Luisa Masetti e Antonella Salvi del Servizio Musei dell'IBC, prevedeva la creazione di un Laboratorio di conservazione e manutenzione locale e la possibilità di prendervi parte in qualità di restauratori-docenti ci è sembrata di grande interesse perché quel progetto rappresentava una soluzione innovativa e di assoluta attualità per il recupero e la valorizzazione di questa tipologia di patrimonio culturale. Al nostro primo sopralluogo avevamo constatato che gli oggetti esposti all'interno del Museo risultavano in buono stato, mentre gli attrezzi agricoli (carro, aratro, trinciaforaggi, seminatrice, ecc.) prevalentemente in ferro e legno e rimasti per lungo tempo all'aperto, si trovavano in condizioni di grave degrado tanto da essere necessario intervenire con urgenza per recuperarli alla loro condizione originale.

Questo gruppo di oggetti di grandi dimensioni ha rappresentato il punto di avvio, nella primavera del 2006, del progetto di Laboratorio didattico che aveva in programma una serie di incontri in loco a frequenza settimanale tra due restauratori specializzati in legno e metallo e con esperienza formativa, ed un gruppo di volontari coordinato dai responsabili del Museo (Enrico Guiducci, Dalmazio Ridolfi, Romano Nicolini, Vincenzo Biotti, Marco Giannini, Enrico Morolli, Giuliano Mengoni, Dante Ferri).

Il coinvolgimento di operatori volontari locali in esperienze di scuola-laboratorio rappresentava una soluzione ottimale, non solo per la sostenibilità dei costi ma soprattutto per le forti motivazioni che legano le persone del luogo al Museo. E questo è quanto si è effettivamente verificato nel corso delle giornate di lavoro nel locale attrezzato a Laboratorio e messo a disposizione dal Comune.

E' importante segnalare infatti il notevole impegno e coinvolgimento che vi è stato da parte dei partecipanti nella frequenza del Laboratorio e nell'apprendere le varie tecniche. Altre competenze e disponibilità hanno contribuito al successo del Laboratorio didattico: citiamo la generosa collaborazione di Giuseppe Tenti e di Mario Bucci che è risultata fondamentale per il recupero del calesse, l'oggetto che è divenuto poi il simbolo del Laboratorio perché, per le disastrose condizioni in cui versava, sembrava irrecuperabile anche per via dell'elevato costo di un suo restauro. Grazie al Laboratorio il calesse è tornato al suo antico splendore: è stato infatti l'oggetto più importante fra quelli recuperati nel corso dell'ultimo periodo di tutoraggio. Altra collaborazione preziosa è stata quella di Mario Savoretti per le attrezzature.

Lo sviluppo del laboratorio didattico è stato infatti caratterizzato da un mix di teoria e pratica: scopo principale dell'intervento didattico era la sensibilizzazione alle problematiche della conservazione, fornendo agli operatori volontari le necessarie nozioni di base da integrare alla pratica del recupero per garantirne l'efficacia e la correttezza metodologica.

Così, mentre si lavorava sugli oggetti, si poteva affrontare una serie di fondamentali aspetti legati alla conservazione dei beni culturali:

- concetti di manutenzione, conservazione e restauro,
- caratteristiche e problemi di degrado dei materiali organici/inorganici
- importanza dei fattori ambientali (luce, temperatura, umidità).

Gli operatori, nel corso del periodo di formazione e successivo tutoraggio, hanno sviluppato autonomia nella diagnosi dello stato di conservazione dei singoli oggetti, nella progettazione dell'intervento e nell'elaborazione della scheda di conservazione.

Ovviamente è stata loro fornita anche una documentazione di base sui trattamenti "standard" di manutenzione, sulle attrezzature e sui prodotti di base per il funzionamento dell'officina di manutenzione e conservazione.

Nel corso dei sei mesi di Laboratorio "assistito", di formazione e di tutoraggio, sono stati restaurati un carro in legno, due seminatrici, un aratro, una pompa da cantina, un trinciaforaggi ed il bellissimo calesse.

Di seguito si presenta l'esempio di una schedatura conservativa che ha accompagnato le singole operazioni di restauro di ogni oggetto e che, oltre a descrivere il manufatto e le operazioni di recupero necessarie, presenta in conclusione delle importanti istruzioni specifiche sulla sua manutenzione nel tempo. Ed è appunto la manutenzione, costante, competente e realizzata con cadenza periodica, che salvaguarda l'oggetto dal degrado e dalla conseguente necessità di intervenire con "pesanti" restauri.

Scheda conservativa della pompa travasatrice da cantina

Dimensioni:

lunghezza cm 120 – larghezza cm 100 – altezza cm 130

Materiali costitutivi:

legno in parte verniciato, ferro forgiato e industriale, ghisa verniciata, lamina ferrosa, bronzo / ottone

Dati storici

Risale probabilmente ai primi anni '30 del secolo scorso e certamente proviene da una cantina semi-industriale, di grande produzione vinicola. Questo si desume dalla rarità in zona di pezzi simili, e dalla ricchezza delle finiture dell'oggetto stesso, profilatura dei bordi in bianco e colorazione rossa delle parti smussate nel telaio in legno. Dalla forma piatta della superficie di uno dei volani, si evince che era predisposta all'elettificazione con il collegamento ad un motore elettrico tramite cinghia di trasmissione.

Osservazioni

Coperchio di protezione in lamina di ferro (carter) non pertinente all'oggetto originale

Stato di conservazione:

Pessimo: gambe degradate e in parte lacunose, superfici incrostate di unto e sporco vario, forte corrosione dei metalli ferrosi e perdita della vernice, deformazioni e mancanza di vari elementi

Interventi urgenti di conservazione:

Porre al riparo dalle intemperie

Interventi programmati per il restauro:

pulitura, consolidamento, stabilizzazione, protezione, ricostruzione parti mancanti/danneggiate.

Svolgimento intervento di conservazione - restauro

(vd. anche il diario dei lavori)

inizio lavori 20 marzo 2006 - fine lavori 12 maggio 2006.

Pulitura:

- smontaggio delle ruote e della pompa dal telaio
- pulitura con raschietti di parti ferrose e sgrossamento pompa
- rimozione residui di film di vernice trasparente sulle parti lignee, eseguita con raschietti
- pulitura della pompa in ottone, con sabbiatrice, lucidatura con pasta abrasiva fine

Consolidamento:

Legno: trattamento consolidante, imbibizione con pennello di Paraloid B72 all'8% in acetone, addizionato di antitarlo (Xylores) concentrato al 2%.

Rimessa in forma e ricostruzione di elementi funzionali:

- raddrizzamento a caldo della barra porta-manico di sinistra
- sagomatura per innesti gambe
- integrazione dei piedi rotti con innesti di castagno
- inserimento manopole per trasporto, intagliate manualmente ed inserite forzatamente sul metallo incandescente, ribattuto ad innesto effettuato
- consolidamento degli innesti sui piedi in legno, con l'inserimento di spinotti in vetroresina

- raddrizzamento a caldo dei manici per il trasporto
- montaggio delle ruote e della pompa, utilizzando viti e bulloni nuovi (quelli zincati sono stati scuriti con cannello ossi-acetilene ed acido tannico, per uniformarli a quelli in opera)

Stabilizzazione della corrosione:

Applicazione a pennello di acido tannico in soluzione idroalcolica su tutte le parti ferrose (dopo avere verificato che non danneggi né macchi la vernice) seguito da spazzolatura e seconda applicazione

Protezione:

Metallo:

trattamento con Paraloid B 72 al 5 % in acetone su ottone e tutte le superfici verniciate

protezione finale di tutte le superfici metalliche (salvo ruote e coperchio) con cera microcristallina, applicata con panno o con spazzoline;

trattamento delle ruote e del coperchio con olio protettivo antiruggine Owatrol

Legno:

trattamento con olio di lino (“Miscela Sana” Springcolor) su tutte le parti in legno, con più applicazioni.

patinatura delle manopole e trattamento protettivo con pappina di cera d’api e di carnauba in d-limonene

Misure anti-infortunistiche:

Progettazione e montaggio di una staffa per bloccare il movimento del volano, necessaria per evitare incidenti in caso di visitatori “esuberanti”

Descrizione interventi di manutenzione conservativa da effettuare:

Interventi programmati	Data prevista per l’esecuzione
Ri-applicazione di cera microcristallina, prima dell’esposizione all’aperto.	Primavera 2007
Ripetizione annuale del trattamento, se si mantiene l’esposizione all’aperto.	
Verifica e mantenimento della pulitura superficiale	almeno 1 volta al mese

In conclusione, si richiama l’attenzione su alcuni importanti aspetti che hanno caratterizzato questo innovativo progetto e per i quali ci auguriamo, in qualità di restauratori professionisti, che il Laboratorio “Il Calesse” rappresenti un modello da riproporre in altre analoghe realtà museali:

- Un aspetto da sottolineare è l’importanza dell’intervento come momento di studio dei reperti, la cui osservazione dettagliata, adeguatamente documentata, fornisce informazioni che altrimenti andrebbero smarrite.
- Fondamentale in quest’ottica il coinvolgimento nel Laboratorio delle diverse generazioni di Montescudesi per consentire il passaggio d’esperienza tra chi ha visto in uso i macchinari, ne capisce il funzionamento e lo può spiegare ai giovani.
- Le operazioni talvolta “pesanti” eseguite su alcuni oggetti (saldature, raddrizzamenti, rifacimenti di parti mancanti), pure in contrasto con l’etica del restauro conservativo, sono sembrate opportune in considerazione della tipologia di museo e del suo scopo didattico: in effetti gli oggetti devono essere completi, e laddove possibile, funzionanti, per consentirne la leggibilità e la fruizione.

Infine, ricordiamo che l’intervento conservativo non si esaurisce con la fase più visibile del recupero degli oggetti: è adesso che comincia il paziente lavoro di controllo, di fruizione ragionata e di manutenzione che permetterà alla comunità di mantenere viva la sua memoria.

THE “CALESSE” WORKSHOP: MAINTAINING AND CONSERVING ARTEFACTS IN

VALLIANO DI MONTESCUDO

The ethnographic museums of Emilia Romagna collect a considerable amount of artefacts illustrating countryside activities. It is mainly objects made from a combination of materials, some of which are pretty large, either kept in the open air or in a storage, often in unsuitable conditions.

These tools present conservation problems that constitute a sort of challenge. Actually, using “traditional” restoration techniques would be a very arduous and not always possible choice. Moreover, the constant maintenance they require could be better managed and guaranteed by someone who has the possibility of going regularly to the Museum and its exhibitions.

On the basis of these observations, the Institute for Cultural Heritage of Emilia Romagna (*Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna*), also known as IBC, suggested a new solution for preserving the interesting ethnographic collections of the Museum of Country Life (Museo del Lavoro Contadino) recently inaugurated in Valliano di Montescudo. This project, conceived and presented by Luisa Masetti and Antonella Salvi, working for the IBC section regarding museums, consisted in creating a Workshop, called “Calesse” (Gig), for local conservation and maintenance. We thought the possibility of taking part in it as restorers/teachers would be interesting, since this project experiments an innovative solution for restoring and enhancing this kind of cultural heritage. On our first inspection, we noticed that the objects exhibited in the Museum were in good condition, while the agricultural tools (cart, plough, fodder-chopper, sowing machine, etc.), mainly made of iron and wood, were in bad condition because they stayed for a long time in the open air. In order to restore their original condition, a rapid intervention had to be carried out.

In Spring 2006, these large objects represented the starting point for the project of an educational Workshop consisting in a series of meetings, taking place at the Museum once a week, between two restorers specialised both in wood and iron, as well as experienced in teaching, and a group of volunteers coordinated by the Museum managers (Enrico Guiducci, Dalmazio Ridolfi, Romano Nicolini, Vincenzo Biotti, Marco Giannini, Enrico Morolli, Giuliano Mengoni, Dante Ferri).

The idea of involving local volunteers in a school-workshop represented a perfect solution, not only because costs could be met, but, above all, for the strong motivation local people had towards the Museum. And this was proved during the work taking place in the room used as a Workshop that the Municipality made available.

It is important to underline the great dedication shown by participants in attending to the meetings and in learning the different techniques. The skills and helpfulness of other people contributed to the success of this educational Workshop, such as Giuseppe Tenti and Mario Bucci, whose collaboration was fundamental for restoring the gig, that became the symbol of the Workshop. Its awful condition seemed to suggest it would not be possible to repair it, also because the costs would be too high. Thanks to this Workshop, the gig recovered its original glory. Among the items restored during the last period of tutoring in practical activities, it was the most important one. The collaboration of Mario Savoretti was also very important as far as equipment is concerned.

The development of this educational Workshop was characterised by a mix of theory and praxis. A fundamental purpose of this educational intervention is focusing on the problems of conservation, teaching participants the fundamental knowledge that, together with practical knowledge, would guarantee a successful and correct method application.

Therefore, while working on an object, participants had the chance to deal with an amount of fundamental aspects connected with cultural heritage conservation:

- concepts of maintenance, conservation and restoration,
- characteristics and problems of deterioration of organic/inorganic materials
- importance of environmental factors (light, temperature, humidity).

During the training period and the following tutoring of the first few conservation operations, participants developed their autonomy in diagnosing the state of preservation of each item, projecting their intervention and writing a conservation report.

Of course, they were given a basic documentation on “standard” maintenance techniques, equipment and basic products for the functioning of a maintenance and conservation workshop.

During the 6 months of “assisted” Workshop, training and tutoring, participants restored a wooden cart, two sowing machines, a plough, a cellar pump, a fodder-chopper and, of course, the wonderful gig.

In conclusion, some important aspects characterising this innovative project have to be kept in mind; as professional restorers, we hope that other museums will propose a plan following the example of the “Calesse” Workshop.

- A very important feature is the concept of intervention as a moment for studying items, whose detailed analysis, together with a suitable documentation, gives us information that otherwise would be lost.
- A fundamental element in this case is the participation of different generations from Montescudo to the Workshop, so that those who have witnessed how machines were used and how they worked have the possibility of explaining it to youngsters.
- The “heavy” operations carried out on some items (soldering, straightening, reconstruction of missing parts) are in contrast with conservative restoration ethic but necessary in consideration of the type of museum and of

its educational purpose. Therefore, objects need to be complete and, possibly, working, so that people can observe and enjoy them fully.

It should also be remembered that the last phase of conservation intervention does not consist in restoring objects, since monitoring and maintaining them is also part of the process that will allow the community to keep memories alive.

Il calesse restaurato

